

FRANCESCO VECCHIATO

## PADRE LUIGI MARIA da VERONA al secolo DOMENICO FRANGINI

Il padre cappuccino, fra **Luigi Maria da Verona**, al secolo **Domenico Frangini**, veniva fucilato dai francesi l'8 giugno 1797. Un secolo dopo, l'8 giugno 1897, il comune di Verona provvedeva alla solenne traslazione nel cimitero monumentale della salma del martire delle *Pasque Veronesi*, dalla chiesa sconsacrata di S. Francesco che fino ai devastanti bombardamenti dell'ultimo conflitto mondiale era in via delle **Franceschine**, mentre il convento si trovava sull'area dove ora sorge l'archivio di stato. Promotore delle celebrazioni per il *Centenario* fu **don Antonio Pighi**, autore oltre che di una pregevole biografia del santo Frate, anche della riesumazione - il 29 marzo 1897 - della salma, all'epoca ancora custodita all'interno della ex chiesa dei Cappuccini annessa ad un complesso conventuale ormai da tempo adibito a **caserma dei Pontieri**. Il rinvenimento, reso possibile grazie alla piena collaborazione delle autorità militari, confermava l'esattezza dell'indicazione fornita da **Padre Cesare Bresciani**, che nel **1825** aveva avuto modo di parlare con un confratello di **Padre Luigi Frangini**. L'identificazione delle ossa fu d'altronde agevolata dalla presenza di un **foro di proiettile** nel cranio.

Il cadavere del frate, martirizzato dai francesi, dopo l'esecuzione era stato inumato nel **cimitero** allora esistente presso la **basilica della SS. Trinità**, e di lì trasferito il **31 gennaio 1798** nella chiesa dei Cappuccini, dove avrebbe riposato fino al 1897. Nel **1810** i Cappuccini lasciavano nella chiesa del convento, da cui le soppressioni napoleoniche li espellevano, i resti di tutti i loro morti, portandosi però via - dopo averla staccata dal muro su cui era infissa - la **lapide con epigrafe sepolcrale** del Frangini, che oggi ammiriamo murata alla parete di un chiostro di via S. Maria in Organo 1. Vi dovrebbe essere stata portata tra il 1865 e il 1872 quando l'ex convento benedettino era proprietà di **Laura Astori**, parente del **cappuccino Frangini**, e fondatrice di una congregazione religiosa che il 23 agosto 1872 si dissolveva con la vendita a **mons. Daniele Comboni** del monumentale complesso tuttora occupato dalle **suore della Nigrizia**.

Pochi gli elementi biografici certi, relativi a **Domenico Frangini**, poi **Padre Luigi Maria da Verona**. L'*atto di nascita*, custodito presso la parrocchia della SS. Trinità, lo dichiara nato il **3 luglio 1725** dal *tessitore* Giovanni Battista Frangini e da Eleonora Panati, e battezzato il 9 dello stesso mese. L'archivio provinciale dei cappuccini ci attesta che la *solenne professione* dei voti religiosi fu pronunciata in **Bassano** il 31 agosto 1746. Gli archivi parrocchiali della SS. Trinità e dei SS. Apostoli hanno fornito ad Antonio Pighi elementi sufficienti anche per chiarire l'equivoco in cui alcuni cronisti contemporanei erano incorsi, attribuendo a Padre Luigi Maria da Verona il cognome di **Colloredo**. Nella contrada Croce Verde della parrocchia della SS. Trinità, e quindi non lontano dal convento di Padre Frangini, abitò fino al 1836, anno della sua morte, il *tessitore* **Innocente Colloredo**, persona piissima. Egli era **nipote** del frate martire, essendo figlio del *tessitore* Giacomo **Colloredo** e di Elena **Frangini**, sorella di Padre Luigi, nata il 25 agosto 1726. Cognato, sorella e nipote abitavano, dunque, non lontano da quel convento dei Cappuccini in cui il loro congiunto, Padre Luigi Maria da Verona, trascorse gli ultimi anni della sua vita. Inevitabile che la gente - a conoscenza

della parentela - indicasse il cappuccino come un *Colloredo*, ignorandone il vero cognome di cui per i frati non era previsto l'uso.

Nei giorni precedenti la Pasqua del 1797, che cadeva il 16 aprile, Padre Luigi fu a **Villafranca** per le confessioni. A farlo arrestare sarebbero stato il contenuto di una *lettera* destinata ad un confratello veronese, **Padre Arcangelo Catarinetti**, dimorante in Este o forse in Treviso. Il Frangini, testimone dei delitti di cui si macchiavano i francesi, scatenati in una feroce rappresaglia contro la città di Verona, ne aveva messo a parte il confratello spiegandogli che i **Francesi** si comportavano peggio dei **cannibali**. Intercettata la lettera, i francesi decisero di dargli una lezione, ordinandone l'arresto, effettuato il 7 maggio intorno alla mezzanotte, nonostante avessero a che fare con una persona consacrata - e per di più sacerdote - di 72 anni d'età. Il comportamento in carcere e nel corso del **processo**, celebrato il 6 e il 7 giugno in **palazzo Ridolfi**, oggi sede del Liceo Scientifico Statale "A. Messedaglia", gli fu fatale. Finì davanti al plotone di esecuzione per non dire una bugia. Il tribunale di guerra gli aveva offerto la liberazione purché mentisse, negando di essere l'autore della lettera incriminata. L'aver preferito la morte, lo ha fatto considerare dai confratelli un *martire della verità*. Le ore della notte precedente l'esecuzione furono trascorse in preghiera e a confortare il compagno di sventura, **Agostino Bianchi**, *oste* alla Rosa. Questi, accusato di aver assassinato una francese incinta, aveva continuato a proclamare la sua innocenza e quindi forse anche per questo rifiutava i Sacramenti, che alla fine il santo frate Frangini riuscì però a fargli accettare. L'*oste*, **Agostino Bianchi**, trascinato davanti ai carnefici francesi in compagnia di Padre Luigi Maria da Verona ebbe, dunque, la possibilità di preparare la sua anima al tragico incontro con la morte. Al contrario, Francesco Emilei, Augusto Verità e Giovanni Battista Malenza - prime e più famose tra le otto vittime della ferocia francese - pur condividendo la prigionia con il vescovo di Verona, **mons. Giovanni Andrea Avogadro**, furono strappati dai compagni di detenzione all'improvviso senza che fosse loro concesso il conforto dei Sacramenti religiosi.

Ben pochi sono gli oggetti attribuibili a Domenico Frangini giunti fino a noi.  
Gli studiosi (Antonio Pighi) menzionano in particolare:

1. una **lettera** a Pietro Filastoppi, conservata alla B.C.VR., e pubblicata da Antonio Pighi;
2. **libri** appartenuti al Frangini contenenti la sua firma autografa, depositati alla B.C.VR.;
3. un'**effigie in gesso**, custodita presso i Cappuccini di Barana;
4. un **ritratto ad olio** del *martire della verità*, depositato presso i Cappuccini di Barana, e riprodotto da Antonio Pighi a corredo iconografico del suo saggio. Il ritratto ad olio porterebbe le prime cinque righe dell'epigrafe tombale oggi esistente presso le Suore della Nigrizia
5. una **Madonna Addolorata**, copia del Reni, eseguita dallo stesso fra Luigi, che ancora oggi è possibile ammirare presso i Filippini di Verona;
6. **reliquie** giunte nelle mani di Antonio Pighi che nel 1897 ne dà conto con queste parole: "*Dai pietosi fu raccolto religiosamente il sangue con brani di carne e della tonaca, e i grani della corona, e chiusi in cartucce, di cui ne possiedo una colla seguente iscrizione:*

"Abito del Servo di Dio  
Padre Luigi Maria da Verona

Sacerdote Cappuccino  
Fucilato il giorno 8 giugno 1797”.

Degli oggetti elencati da don Antonio Pighi oggi mancano all'appello oltre alle **reliquie**, anche il **ritratto ad olio** e l'**effigie in gesso** che cento anni fa si trovavano presso i Cappuccini di Barana in Verona. In compenso nell'archivio dei Cappuccini di Mestre esiste un **tondo** in gesso con l'effigie di Padre Luigi Maria da Verona. È lo stesso che prima si trovava presso i frati di Barana o una copia? Se è lo stesso, a Mestre potrebbe essere finito anche il ritratto ad olio riprodotto dal Pighi, che non è stato però ancora rintracciato. A Mestre nel corso delle ricerche da me effettuate per la Mostra di Castelvechio è saltato fuori un dipinto che nessuno studioso aveva finora preso in considerazione. Si tratta di un disegno di Cristo coronato di spine che Padre Luigi Frangini avrebbe copiato come ha fatto con la Madonna Addolorata del Reni, conservata ai Filippini di Verona.

\* \* \*

Le informazioni che ci rimangono su P. Luigi Maria da Verona sono talmente poche, da indurci a valorizzare un reperto in sé modesto come quello trovato nell'Archivio Parrocchiale di Colognola ai Colli (Varie, busta V).. Vi si conserva un foglio su cui è scritta una poesia in lode di P. Luigi Maria da Verona. La riportiamo così come si presenta, in attesa di effettuare qualche indagine in relazione alle circostanze che l'hanno ispirata e alla personalità dell'autore

*Nel 1767*

*Predicatore nell'Ill.ma Città di Brindisi  
Il Molto Rev.do P. Luigi Maria da Verona, Cappuccino  
Sindaco l'Ill.mo Sig.re d. Gregorio Leanza  
Il P. Luigi Maria delle Scuole Pie.*

*La mia Musa finora ha detto poco  
Del molto, che Luigi ha inculcato  
Contro del vitio, e contro del peccato,  
che a chi pecca, toglie in cielo il loco.*

*Che dell'Inferno disse, e del suo foco,  
da lui cruciato è il misero dannato.  
Cruciato sì; ma mai vien consumato,  
e pur chi sa, se non si prese a gioco?*

*Non voglia Dio, che siasi così preso,  
presentato sì crudo, e così al vivo,  
di che durata, e da qual mano acceso.*

*Spero sì ben, che l'abbia bene appreso  
A fuggire l'Inferno, chi oggi è vivo,  
perché più, non può più chi v'è disceso.*

*P.S. Questo fu fatto dopo fatta la predica dell'Inferno.*